

Anche se i colpi inferti al terrorismo sono senza dubbio durissimi

Importante non dargli tregua

Come nella primavera dell'80 l'eversione sembra colpita a morte, ma come allora c'è il rischio che possa nuovamente trovare altri spazi di manovra - Ancora aperto il canale tra carcere e formazioni clandestine - Un unico centro investigativo

Non considerarsi distrutta la colonna veneta delle Br? Gli arresti sono tanti e alcuni dei catturati sono nomi molto grossi nel mondo dell'eversione. Nemesi, inoltre, sono i «covi» scoperti. Le proporzioni del successo ottenuto dalle forze della polizia sono dunque imponenti. E forse presto per parlare di completa disarticolazione della colonna «Anna Maria Ludmann», ma i colpi subiti sono comunque duri. La grande novità, per di più, è che i risultati ottenuti nel Veneto non sono isolati. Seguono, infatti, agli arresti dei cosiddetti «movimentisti» romani che facevano capo a Giovanni Senzani e alla cattura dei molti terroristi che provenivano da Prima linea.

Le proporzioni del bilancio sono quelle della primavera del 1980. Allora, dopo la cattura di Patrizio Peci e di Roberto Sandalio e grazie alla loro scelta di collaborare con la giustizia, furono smantellate le colonne delle Br di Torino (che era una delle più agguerrite) e l'intera struttura di «Pi. Grossi colpi, inoltre, furono inferti alla colonna genovese delle Br, sia pure in misura più lieve, a quella milanese. Disgraziatamente la crisi che si era allora aperta nelle file del terrorismo a seguito delle dislocazioni attive della lotta armata non venne approfondita con il vapo, pur reiteratamente sollecitato, di norme più idonee in favore dei pentiti. Si preferì, anzi, gridare alla vittoria, abbandonandosi a dichiara-

zioni «trionfistiche», che inducevano a far ritenere che il terrorismo stesse ormai per tramontare.

Non era così, purtroppo. Anche allora si era spezzato il «mito» della invincibilità delle Br e, per la prima volta, era stato infranto anche il muro dell'omertà. Ciò nonostante, durante il sequestro del giudice D'Urso, si dovettero registrare cedimenti al ricatto dei brigatisti anche da parte di settori governativi, per non parlare dell'ospitalità concessa ai proclami di morte delle Br da parte di taluni organi di stampa, compreso l'«Avanti!». Il terrorismo, così, riprese fiato e riuscì a ridarsi una struttura organizzativa, la cui impenenza è segnalata dai recenti arresti e dalla scoperta degli innumerevoli «covi». I quattro sequestri contemporanei della primavera-estate del 1980 scorso valsero a ricostruire, per lo meno in parte, il distrutto «mito» delle Br. Gli «speziosi» di Prima linea tornarono a far parlare di sé.

L'assalto in pieno giorno al carcere di Rovigo con la contemporanea fuga di quattro terroristi, una delle quali era Susanna Ronconi, segnarono il culmine di questa ripresa. E quell'assalto venne attuato con pieno successo mentre era in corso il sequestro di un generale della Nato, pure realizzato nel Veneto. Le forze dell'ordine, indubbiamente, hanno saputo reagire con estrema energia ad una situazione molto

seria. E i risultati sono stati addirittura splendidi. In buona misura, tali risultati sono dovuti anche alle fratture aspre che si sono registrate nel mondo delle Br. Grosso modo questa organizzazione, un tempo compattissima, si è divisa in tre frazioni: i «movimentisti», i «militaristi» e la colonna «Walter Alasia». Da una parte e dall'altra sono volate durissime accuse. I «milanesi», ora i più forti e destinati forse a diventare i «vincitori» di questa aspra contesa, hanno preferito non pronunciarsi chiaramente.

Con i colpi inferti a Roma, a Milano e soprattutto nel Veneto, il «mito» delle Br è andato in pezzi. E tuttavia non si devono ripetere gli errori del 1980. Le file del partito armato possono ricostruirsi. I successi, sicuramente di grande rilievo, non devono far dimenticare ciò che più urge fare per rendere ancora più incisiva la lotta contro il terrorismo. Intanto, la Banca dei dati. Se ne parla da molti anni e qualcosa è stato fatto.

Si deve dare atto al ministro degli Interni, Virginio Rognoni, di avere avviato questo importante discorso. Ma i magistrati inquirenti lamentano che si è ancora lontani dall'avere a disposizione una macchina ben funzionante. Per fare un esempio, nei «cervelloni» non vengono ancora «immagazzinate» le acquisizioni giudiziarie (esami testimoniali, documenti, armi e munizioni sequestrate, e via dicendo). Eppure è convinzione unanime che un tale strumento è assolutamente essenziale per condurre una efficace lotta contro l'eversione di segno «rosso» e di segno «nero».

Altro elemento che preoccupa è il flusso delle notizie che scorre fra le carceri e le formazioni terroristiche. Si tratta di una massa enorme (proprio ieri il quotidiano «Liberazione» ha pubblicato un documento delle «Brigate di Palmi») che va e viene. Questo flusso non contiene soltanto analisi, ma anche concrete indicazioni operative. Questo flusso deve essere assolutamente interrotto. Vi è infine l'esigenza di pervenire ad un centro investigativo unico, capace di operare con una visione globale del fenomeno del terrorismo e tale da produrre effettivo coordinamento fra le varie forze di polizia, oggi non del tutto presente.

Su quest'ultimo aspetto hanno insistito, in un recente convegno organizzato a Milano dal Sindacato unitario dei lavoratori della polizia (SIULP), due magistrati che si sono segnalati nella lotta contro il terrorismo, Giancarlo Caselli e Gerardo D'Ambrosio. Bisogna ascoltarli. I successi sono stati grossi, ma non devono essere scordati che la lotta contro l'eversione non è ancora alle spalle.

Il giudice Imposimato ha concluso la sua inchiesta sulla «colonna romana» precisando significativamente che si circa venti più importanti personaggi individuali e incriminati «occorre oggi perseguire un pur troppo considerevole serie di militanti non identificati ma noti con i nomi di battaglia. Si tratta di Marzia, Camillo, Agnese, Martina, Vera, Carla, Gaia, Emilio, Danilo, Nanni, Nana e Silvia, protagonisti impuniti di alcune tra le più gravi imprese delittuose commesse dalle Brigate rosse e Roma. A costoro — avverte ancora il magistrato — si aggiungono infine quelli non individuati neppure con i nomi di battaglia».

Questo è un esempio che riguarda soltanto le Br romane. Basta «proiettarlo» su scala nazionale per immaginare quale è la situazione. Così si spiega la responsabile cautela espressa proprio da uno degli inquirenti protagonisti del successo di Padova: «Non illudiamoci, non facciamoci prendere da facili trionfalismi: il terrorismo non è finito».



VICENZA — L'abbraccio tra il gen. Dozier e la moglie Judith

ROMA — «Senta lei, dovrebbe dire ai funzionari della DIGOS che il telefonista della colonna veneta è riuscito a scappare e ha messo in salvo la direzione strategica a Vicenza: qui si sono messi in salvo Barbara Balzerani e Francesco Lobianco. Sono attualmente in un covo sicuro a Vicenza. Quanto riguarda i compagni arrestati a Padova, li rimpiangeremo e nulla resterà impunito». Chissà se questa telefonata, giunta ieri ad un quotidiano veneto, in verità è fatta davvero da un terrorista della «colonna Ludmann» delle Br, così come l'anonimo s'è presentato. E' probabile. Ed è anche facile che l'indicazione di Vicenza sia stata data nell'intento, in verità un po' scoperto, di depistare la polizia. Se così fosse, avremmo una riprova di quanto è stato duro il colpo assestato alle Br.

Proviamo a fare il quadro: un'impresa di risonsa internazionale come il sequestro Dozier andata a monte; cinque brigatisti — tra i quali Antonio Savasta ed Emilia Libera, cioè due grossi personaggi — catturati nella «operazione» dell'ostaggio; un'altra ventina di arresti e la scoperta di numerosi covi nelle ore successive. E soltanto poche settimane fa a Roma era finito in carcere il superlatitante Senzani, con un'altra dozzina di brigatisti della cosiddetta ala «movimentista».

E' facile immaginare che agli altri, in queste ore, stiano cercando di rinserare le file, di mettersi al riparo da altri blitz e — non si può davvero escludere — di prepararsi ad usare ancora la loro ferocia per dimostrare che — come scrivono nei loro documenti — «la lotta armata

Così gli scampati al blitz subentrano ai br arrestati

Il «ricambio» ai vertici dell'organizzazione quando una struttura viene «decapitata» - La mappa dei capi terroristi ancora latitanti - Una lista di nomi di battaglia



Da sinistra, Barbara Balzerani, Moretti e Remo Pancelli

non può essere sconfitta». Se così può essere tratterebbe la situazione, con tutti i suoi aspetti positivi e con le serie incognite che restano, viene spontaneo domandarsi: ma chi sono e quanti sono i grossi nomi del terrorismo italiano ancora in circolazione? E poi: che cosa accade nell'organizzazione delle Br quando una sua struttura rimane — come si usa dire in questi casi — «decapitata»?

Negli ultimi anni le cronache hanno registrato via via la cattura dei più noti «colonnelli» del terrorismo: dalla coppia Morucci-Faranda a

Prospero Gallinari, da Rocco Micalotto a Bruno Seghetti, da Maurizio Jannelli a Stefano Petrella, e ancora tanti altri, fino all'impredicabile Mario Moretti, che quando fu ammazzato si guadagnò titoli in prima pagina su tutti i giornali.

Antonio Savasta ed Emilia Libera — due dei «carcerieri» di Dozier presi nel covo di Padova — secondo gli inquirenti facevano parte del gruppo dei nuovi capi delle Br, subentrati ai loro complici finiti in carcere. Chi prenderà, adesso, il loro posto? Una sintetica «mappa» dei

più grossi personaggi del terrorismo italiano ancora latitanti vede in primo piano proprio Barbara Balzerani (ricercata dal tempo della ricerca di via Fani) e Francesco Lobianco, cioè i due brigatisti citati ieri dall'anonimo telefonista della «colonna Ludmann». Troviamo poi Remo Pancelli, Marina Petrella, Natalia Lugas, di Roma, e Pietro Vanzi, Livio Baistrocchi, Leonardo Bertolucci e Lorenzo Carpi, di Genova. I superlatitanti di Prima linea, invece, sono ancora Susanna Ronconi e Federica Meroni (protagoniste

Lunedì
Camera: Spadolini e Rognoni sul caso Dozier

I commenti
Per la stampa USA è «un trionfo italiano»

Prima Linea
Quaranta ordini di cattura emessi a Bari

ROMA — Il caso Dozier sarà discusso lunedì pomeriggio alla Camera. Alle numerose interrogazioni, tra cui quella del Pci, risponderanno il ministro Rognoni e il presidente Spadolini.

Ieri mattina si è riunito, intanto, il Consiglio dei ministri. Spadolini ha espresso il plauso affettuoso di tutto il governo alle forze dell'ordine, polizia e carabinieri, per l'impegno e l'abnegazione prodigati nel corso delle ultime settimane in una serie di azioni efficaci contro il terrorismo, culminate nella liberazione del generale Dozier da parte di reparti speciali dell'UCIGOS, secondo regole di perfetta professionalità, accompagnate al più stretto coordinamento fra i vari reparti e al più rigoroso riserbo.

Spadolini ha inoltre comunicato al Consiglio la lettera del presidente della Repubblica, con la quale il capo dello Stato ha espresso la sua viva soddisfazione e il suo alto compiacimento per l'abnegazione degli uomini della polizia di Stato, dei carabinieri e di tutti i servizi preposti alla sicurezza dell'Italia repubblicana.

«Questi successi — afferma ancora la lettera di Pertini — rafforzano la convinzione che una solida democrazia ha in sé la capacità di sconfiggere ogni disegno eversivo e accrescono il prestigio del nostro Paese nel consesso dei popoli liberi».

Nella mattinata si era riunito — sempre a Palazzo Chigi — il CIIS (Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza) presieduto da Spadolini. In un comunicato reso noto al termine dell'incontro al quale hanno partecipato i ministri degli Interni, Esteri, Difesa, Giustizia, Finanze, Industria, Bilancio, Lavoro e Sanità, il capo della polizia, il comandante dell'Arma dei carabinieri, i direttori del Sismi e del Sidis e il segretario del Cesis — il CIIS ha preso atto con soddisfazione dei recenti positivi risultati conseguiti nella lotta al terrorismo, grazie alla rigorosa professionalità delle forze dell'ordine e alla dimostrata efficacia delle nuove misure.

Da registrare, inoltre, l'intervento del ministro dell'Interno Rognoni, intervenuto ieri a Palermo all'ottavo congresso dell'ANCI. «Vi ringrazio — ha detto Rognoni — per questo saluto che mi avete rivolto, un saluto e un applauso che vanno, se non certo, alla vasta platea delle forze dell'ordine. A quelle forze che, in questi giorni, sul fronte della lotta al terrorismo hanno conseguito risultati importanti».

«In questa lotta — ha proseguito Rognoni — è in prima fila l'intero paese: lo sono le sue strutture sociali e politiche, le autonomie ai loro vari livelli, con i loro governi locali, i cittadini e tutta la gente che grida la sua voglia di vivere in pace».

Interpellanza Pci alla Camera sull'operazione antiterrorismo

ROMA — I deputati comunisti Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo del Pci alla Camera, Mario Pochetti e Bruno Fracchia hanno presentato all'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio Spadolini e al ministro dell'Interno Rognoni. Vi si chiede di «conoscere — entro i limiti che l'ulteriore sviluppo delle operazioni impone — come si è giunti alla liberazione del gen. Dozier, quale sia il ponderato giudizio del governo intorno alle operazioni di questi ultimi giorni condotte da CC, forze di PS ed altri corpi impegnati nella lotta al terrorismo».

Ricerca tuttora latitante sono: Anna Soldati, Raffaella Esposito, Sonia Benetti, Maria Grazia Greca, Salvatore Carpentieri, Maria Callemme, Paolo Cornaglia, Daniele Sacco, Antonio Walter Fiano, Equale Avilio, Gianluigi Quadri e Carlo Micheletti.

«E ben venga, adesso, l'intervento del CSM»

I familiari delle vittime hanno accolto con soddisfazione l'inchiesta dell'organo di governo della Magistratura - Cosa si nasconde dietro la scarcerazione dei fascisti? - Il giudice istruttore Gentile non ha voluto emettere negli ultimi giorni 10 mandati di cattura

Dalla nostra redazione
BOLZANO — La notizia dell'inchiesta aperta dal Consiglio superiore della magistratura sul lavoro svolto dagli uffici giudiziari bolognesi in merito alla strage della stazione è stata accolta «con soddisfazione» dall'Associazione tra i familiari delle vittime, che ieri ha tenuto a palazzo D'Accursio una conferenza stampa per illustrare una memoria presentata dagli avvocati di parte civile alla sezione istruttrice della Corte d'Appello di Bologna.

«Era da tempo — hanno affermato i vice-presidenti Paolo Bolognesi e l'amministratore Giorgio Gallon — che noi chiedevamo un intervento del Csm per accertare le ragioni di certe polemiche nella magistratura bolognese, polemiche che hanno tra l'altro rappresentato, noi crediamo, un grave ostacolo alla ricerca della verità».

Sintomatico è il fatto che la memoria della parte civile sia stata comunque presentata prima della notizia pervenuta da Roma sul Csm: significa che la situazione di stallo creatasi al palazzo di giustizia bolognese — segnalata due giorni fa anche dal procuratore capo Guido Marino, che ha inviato al Csm stesso un lungo rapporto —

ha raggiunto ormai termini gravissimi.

«Si nasconde qualcosa dietro la scarcerazione dei fascisti nell'inchiesta per la strage del 2 agosto? Questo era il tema della conferenza stampa dei familiari delle vittime. Una domanda inquietante che, tuttavia, non può avere altro che risposte dubitative e abbastanza vaghe. Estremamente preciso e molto pesante, invece, è il giudizio che l'Associazione esprime nei confronti del comportamento del giudice istruttore, che avrebbe quantomeno «una visione angusta dell'inchiesta» e che in alcuni casi avrebbe addirittura «stravolto i fatti».

La memoria della parte civile si riferisce, naturalmente, all'ultimo atto col quale il giudice Aldo Gentile ha ordinato la scarcerazione di Dario Pedretti e Sergio Calore, i due nazifascisti che la Procura della Repubblica bolognese, in base alle carte del giudice Mario Amato (ucciso dai fascisti) e alla testimonianza di Piergiorgio Farina, aveva accusato di aver organizzato la realizzazione del massacro. In effetti, il giudice istruttore afferma, nella sua ordinanza, che l'incriminazione dei Pedretti e Calore era fondata esclusivamente su quella testimonianza, cioè

che, invece — sostengono gli avvocati del collegio di parte civile — non appare assolutamente vero.

Paolo Bolognesi, commentando questa posizione del giudice istruttore, ha detto che sembra siano stati presi in considerazione soltanto gli elementi che potevano screditare la testimonianza di Farina. Tutti quelli che la corroborano, invece, sono stati trascurati. Un dubbio, comunque, pervade il giudice istruttore: che Farina, il quale fece la prima rivelazione contro Pedretti e Calore al dottor Russomanno (il funzionario dei servizi segreti che rese pubblici i verbali del «pentito» Peci), possa aver parlato su suggerimento del Russomanno stesso. «Ma se le cose stanno così — ha detto Bolognesi — era dovere del giudice aprire immediatamente un'inchiesta su Russomanno per accertare quali interessi poteva avere questo alto funzionario dei servizi segreti a nascondere una verità».

Ma il giudice bolognese, secondo la parte civile, non ha considerato che Farina fece la rivelazione prima ancora che fosse ufficiale la notizia che a provocare la strage era stata una bomba.

Gli avvocati di parte civile (che finora hanno potuto ve-

dere soltanto un centinaio di pagine della migliaia e migliaia che sono agli atti processuali) non lo sanno: anzi, nessuno sa. Il giudice Gentile continua a dire che segue una pista precisa, internazionale, che sarebbe un passo dalla verità. Quale verità? Certamente una verità che viene gelosamente custodita, se è vero che nemmeno i colleghi del giudice istruttore la conoscono. E di questi giorni, infatti, la decisione del dottor Gentile di non emettere dieci mandati di cattura, richiesti dal PM Claudio Nunziata, sempre in merito alla strage del 2 agosto. I dieci mandati il PM voleva fossero spiccati contro Mario Tuti, Edgardo Bonazzi, Paolo Signorelli, Massimiliano Faccini, Roberto Rinaldi, Roberto Femia, Francesca Mambro, Giuseppina Floravanti, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi: il fior fiore del neozionismo nazionale.

Approvata alla Camera la legge che dà 440 miliardi alla PS

ROMA — Approvata, dalla commissione Interni della Camera riunita in sede legislativa, la legge che stanzi 440 miliardi nel triennio 1982-84 per l'ammmodernamento e il potenziamento tecnologico della polizia.

Il gruppo comunista, essendo stati accolti tutti i suoi emendamenti, ha votato favorevolmente. Con gli interventi dei compagni On. Caruso e Gualandri, il Pci aveva posto alcune esigenze immuabili: in particolare, uno stretto rapporto della legge di potenziamento con l'applicazione della riforma della polizia. In questo senso era stata ribadita la necessità che nel provvedimento vi fosse un richiamo esplicito alle finalità del coordinamento e della pianificazione, con una piena assunzione di responsabilità nella determinazione del piano di ammodernamento da parte del comitato nazionale per l'ordine democratico e la sicurezza pubblica.

Nell'occasione del dibattito i deputati comunisti hanno anche sollevato alcuni rilievi critici sul modo come viene portata avanti la riforma della polizia.